

Mercoledì 8 luglio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



L'Assemblea generale accetta il nuovo arrivato a schiacciante maggioranza. Non avrà però diritto di voto

## La Palestina nasce un'altra volta Ora è uno Stato membro dell'Onu

Israele e Usa votano contro la decisione delle Nazioni Unite

ROMA. Un successo per Arafat, uno schiaffo per Benjamin Netanyahu. L'Assemblea generale dell'Onu ha riconosciuto ieri la Palestina come Stato membro senza diritto di voto. E lo ha fatto con una maggioranza schiacciante: 124 voti a favore (tra cui l'Italia e gli altri membri dell'Unione Europea) e soltanto 4 contrari (Israele, Usa, Micronesia e Isole Marshall). Dieci Paesi si sono astenuti. I rappresentanti palestinesi potranno d'ora in poi sottoporre argomenti all'Assemblea generale, avranno diritto d'intervento, potranno proporre o appoggiare risoluzioni ma non votarle.

Il testo approvato nota come la Palestina sia già membro a pieno titolo di altri organismi internazionali quali la Lega Araba e il Gruppo dei 77 e «come sia stata stabilita un'autorità palestinese su parte dei territori palestinesi occupati». Un accenno, quest'ultimo, che ha scatenato l'ira di Israele. «È un chiaro tentativo di stabilire un legame politico tra questa risoluzione e lo status dei territori contesi», tuona l'ambasciatore dello Stato ebraico Dore Gold. «L'obiettivo evidente di questa forzatura - aggiunge - è di incidere sul risultato dei negoziati finali su quei territori abusando del sistema delle Nazioni Unite. Ma Israele non si lascerà intimorire».

Prima della votazione, l'ambasciatore americano Bill Richardson aveva chiesto la bocciatura della risoluzione, definita «sbagliata e al

momento sbagliato», avvertendo che, se approvata, avrebbe «minato gli sforzi per far ripartire il processo di pace e gli interessi di tutti, compresi quelli che ne dovrebbero trarre un aiuto». La risoluzione era stata presentata nel dicembre scorso, ma finora non era stata messa ai voti per le resistenze di Usa e Israele. Ma poiché in Assemblea nessun Paese ha diritto di veto, Washington non ha potuto evitare che alla fine il documento venisse approvato. All'esultanza dei palestinesi - «una decisione che avvicina la creazione di un nostro Stato indipendente», dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat - fa da contraltare il disappunto israeliano. Cerca di minimizzare il colpo, Benjamin Netanyahu: il primo ministro parla di «una trascurabile modifica alla situazione attuale» e commenta positivamente il ruolo svolto in questo frangente dagli Stati Uniti e dall'Europa: «Ho molto apprezzato - spiega - gli sforzi compiuti dagli Usa e dai leader europei con cui ho parlato e sono lieto che essi si siano comportati in modo giusto e responsabile in questo caso». Il primo ministro gliel'ha detto al Consiglio dei ministri perché siano approvate». Commenta amaramente Nahum Barnea, il più noto editorialista israeliano: «Il governo è intrappolato in una mentalità da bunker e Netanyahu vi abita dentro come un prigioniero».

Il tempo dei ringraziamenti dura poco. Quel voto è uno smacco e «Bibi» lo sa bene. Per questo parte al contrattacco: «Sono preoccupato - dice - per i ripetuti tentativi dei palestinesi di predeterminare il loro sta-

tus internazionale, perché questa è una chiara violazione degli accordi di Oslo». A guastare la giornata del primo ministro ci aveva già pensato il quotidiano indipendente di Tel Aviv, «Haaretz», che aveva «sparato» in prima pagina la notizia - giudicata «infondata» da Parigi - secondo cui la Francia si prepara a riconoscere uno Stato palestinese.

Come se non bastasse, a far infuriare Netanyahu giunge la dura presa di posizione di due influenti ministri che hanno preso la parola per chiedere al premier di stringere i tempi per un accordo sul secondo ritiro dalla Cisgiordania. «È giunto il momento della verità», dichiara al radio militare il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. «L'ho detto varie volte settimane fa e ora ne sono sempre più sicuro: abbiamo raggiunto il punto in cui è necessario prendere delle decisioni». Non è da meno il ministro del Commercio e leader del partito dei «Russi», Nathan Sharanski: «O Netanyahu annuncia che Israele intende mettere fine agli sforzi per concludere un negoziato con i palestinesi - avverte - oppure porta le questioni esaminate al Consiglio dei ministri perché siano approvate». Commenta amaramente Nahum Barnea, il più noto editorialista israeliano: «Il governo è intrappolato in una mentalità da bunker e Netanyahu vi abita dentro come un prigioniero».

Umberto De Giovannangeli

ROMA. «Il voto dell'Assemblea generale dell'Onu è di grande importanza e ci riempie di gioia. La Comunità internazionale ha riconosciuto ciò che Benjamin Netanyahu si rifiuta di vedere: l'esistenza di uno Stato in formazione, lo Stato dei palestinesi».

Esulta Hanna Siniora, uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi dei Territori. E con lui fa festa un popolo «che per decenni era stato trattato alla stregua di una moltitudine di profughi e che sempre ha rivendicato e combattuto perché venisse riconosciuto il suo diritto all'autodeterminazione nazionale».

**L'Onu ha deciso a larga maggioranza di elevare lo status della delegazione palestinese. Come valuta questo atto?**  
«Come un contributo della Comunità internazionale alla causa della pace in Medio Oriente. Si tratta, peraltro, di un riconoscimento internazionale dei diritti del popolo palestinese e della legalità internazionale della nostra causa. La decisione delle Nazioni Unite rappresenta una tappa importante sulla via della costituzione di uno Stato palestinese indipendente».

**Il governo israeliano ha rigettato categoricamente la decisione dell'Assemblea generale.**  
«Questa reazione scomposta non

L'INTERVISTA

### Siniora: il mondo riconosce quello che Netanyahu nega

deve meravigliare. Netanyahu rifiuta di prendere atto della realtà e cerca ogni pretesto per non applicare accordi già sottoscritti da Israele. Il premier israeliano dovrebbe invece riflettere sull'isolamento internazionale a cui ha portato il suo Paese: 124 Stati hanno votato a favore della risoluzione e anche gli Usa, che pure si sono opposti, non nascondono il loro disappunto per la politica di chiusura adottata dal governo di Tel Aviv. Sarà difficile per Netanyahu far credere all'opinione pubblica israeliana che 124 Paesi siano tutti nemici dello Stato ebraico».

**Insisto: questa decisione, affermano le autorità israeliane, allontana un accordo sul ritiro dalla Cisgiordania.**

«È una posizione insostenibile, strumentale, contestata anche da alcuni autorevoli esponenti del governo israeliano come il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. Ora Netanyahu parla di un imminente accordo sul ritiro dalla Ci-

giordania, ma nei fatti appare sempre più ostaggio della destra oltranzista, dei fanatici sostenitori di "Eretz Israel" e della "Grande Gensalemme". Ciò che più conta della decisione assunta dalle Nazioni Unite è il messaggio che la sottende: vale a dire che la sicu-

rezza di Israele e il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi sono le due facce della stessa medaglia: quella di una pace giusta e stabile in Medio Oriente».

**Abbiamo detto di Israele. E per la leadership palestinese che significato assume il voto dell'Onu?**

«È il riconoscimento della validità della linea politica sin qui seguita, quella del dialogo con Israele. Questo voto rafforza la leadership di Arafat in un momento cruciale per il futuro del processo di pace. Quindici mesi di stallo del negoziato hanno determinato un diffuso disincanto nei Territori, una rabbia che potrebbe essere strumentalizzata dai gruppi contrari al dialogo. Il voto dell'Onu è anche un segnale di speranza per la popolazione palestinese dei Territori e della diaspora: la politica dei due pesi e delle due misure può essere sconfitta, Israele non gode di una sorta di "impunità internazionale", non è un sognatore chi si batte per due popoli e due Stati in Palestina».

[U.D.G.]

## Oggi il primo ministro vede gli orangisti Violenze in Ulster Ora si attende l'intervento di Blair

LONDRA Tony Blair, dopo molte esitazioni, ha consentito a ricevere a Londra, forse già oggi, una delegazione dell'Ordine di Orange, i protestanti più estremisti che da alcuni giorni sfidano la pace ritrovata in Irlanda del Nord. La decisione delle autorità di proibire la sfilata degli orangisti domenica a Portadown, 50 chilometri a sud-ovest di Belfast, ha scatenato la furia dei protestanti radicali. Per due notti gruppi di fanatici hanno attaccato ovunque le forze dell'ordine, ferendo almeno una ventina di agenti. Uno di questi ha riportato la frattura del cranio. Gli arresti effettuati sarebbero una cinquantina. La piazza ha risposto solo in parte agli appelli dei propri leader, di manifestare «pacificamente» contro la proibizione di marciare a Portadown attraverso il principale quartiere cattolico. E vano è stato l'inquieto rivolto loro dal ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, a «riconoscere che esistono elementi sinistri i quali approfittano della protesta per aggredire le forze di sicurezza». Anzi: in carovana i dimostranti si sono diretti a Hillsborough, pittoresco villaggio a metà strada tra Portadown e Belfast, dove hanno allestito un improvvisato

«Campo della Libertà» proprio davanti al castello dove si trova la residenza ufficiale della stessa Mowlam.

In tutta Belfast masse di protestanti hanno formato catene umane per bloccare il traffico, e la polizia è dovuta intervenire per disperdere gli orangisti ubriachi che rovesciavano auto, le accatastavano e davano loro fuoco per creare barricate invalicabili. In almeno tre punti della città sono state sparate fucilate contro le forze dell'ordine, e nella parte nord sono volate bottiglie, piene di vernice o più spesso di benzina. A Belfast Nord ordigni incendiari sono stati scagliati contro un commissariato e la scuola elementare intitolata alla Santa Croce Cattolica. Il deteriorarsi della situazione dell'ordine pubblico in Irlanda del Nord ha convinto le autorità di Londra a inviare sul posto altri 800 soldati. Si tratta del primo battaglione paracadutisti e il primo battaglione del reggimento reale. Il loro arrivo, secondo un portavoce militare, è atteso prima della fine della settimana. La decisione, su proposta del capo della polizia in Ulster Flanagan e del comandante militare generale Roger Smith, porta a oltre 18.000 il totale delle truppe britanniche nel paese.

Chiamati in causa alcuni consiglieri politici. Blair li difende: prima voglio le prove

## Londra, ombre sul governo laburista Farebbe favori in cambio di tangenti

L'accusa raccolta dall'Observer tocca anche il premier

### Dini delinea il nuovo volto della Farnesina

Nel «libro bianco» presentato ieri a Montecitorio da Lamberto Dini si spiega il ministro degli Esteri di oggi e si delinea quello di domani. In questo momento, annota Dini, la politica estera assume sempre più importanza ed ha bisogno di risorse maggiori di quelle che la Farnesina riceve dal bilancio dello Stato e che appaiono esigue se confrontate con quelle degli altri Paesi europei. Più risorse, dunque, ma anche maggiore attenzione alla valorizzazione delle professionalità. Da qui una riorganizzazione del Mae, il cui schema, annuncia Dini, è ormai ultimato ed avviato al suo iter di approvazione.

Il governo si difende sfidando i detrattori a provare le accuse ma il sospetto della corruzione sembra aver intaccato l'immagine dei laburisti del nuovo corso che, secondo un giornale, sarebbero pronti a offrire la propria influenza nella Londra del potere in cambio di tangenti. Di

fronte a insinuazioni e addebiti, lo stesso premier Tony Blair s'è premurato di chiarire che il consigliere politico Roger Liddle rimarrà al suo posto finché non si proverà che ha offerto al giornalista dell'Observer Gregory Palast, il quale diceva di parlare a nome di aziende energetiche Usa, di organizzare incontri tra esponenti del governo e uomini d'affari tramite il consivista politico Derek Draper. Ex braccio destro dell'eminenza grigia laburista Peter Mandelson, Draper è un lobbista, o politico di corridoio, capace di sensibilizzare i politici a interessi di privati o gruppi di parte. Se le richieste di sospensione di Liddle fatte dal leader dei conservatori William Hague cadono nel vuoto, difficilmente però il governo potrà

contenere le pressioni interne per indagare su quel che la stampa chiama scandalo dei «contatti-per-contanti». Inchiesta necessaria sia per la laburista di sinistra Alice Mahon che per Paul Tyler, capogruppo dei liberaldemocratici legati al governo da un patto di collaborazione, che



ha tacciato di malafede Blair il quale è pronto ad ammettere candidamente l'esistenza dei lobbisti ma non della loro attività. L'unico a pagare lo scotto delle accuse al momento è Draper, licenziato dall'agenzia lobbista Gpc Market Access, che dirigeva, e dal quotidiano Express, per il quale ogni settimana scriveva un corsivo politico rivisto e corretto puntualmente, si dice, da Mandelson. Draper si difende di-

cedendo di «averle sparate grosse» forse, quando vantava conoscenze nel governo, ma assicura di non aver mai promesso di mediare favori per nessuno e sfida l'Observer a tirare fuori i nastri delle telefonate con Palast. La posizione del censore Observer si è improvvisamente indebolita quando la vice direttrice Jocelyn Targett ha ammesso che il nastro in questione non è mai esistito ma che ne esistono altri altrettanto compromettenti, tanto per Draper, quanto per una serie di lobbisti di professione provenienti dalle file del nuovo laburismo. Per fugare ogni ombra, stando ai commenta-

tori, il governo dovrà però ora chiarire quali rapporti esistono fra Mandelson e Draper e comunque fra gli esponenti dell'amministrazione e altri lobbisti in odore di corruzione. Un chiarimento d'obbligo perché se la corruzione è ancora da provare, sembra invece certo che, con buon anticipo sull'annuncio ufficiale, Draper ha passato a una società americana informazioni dettagliate sulle voci della spesa pubblica.

Il sindaco di Parigi: potrebbero essere gli Usa il maggiore azionista della società che gestisce il monumento

## Gli americani vogliono la Tour Eiffel

Tiberi si appella al governo nazionale perché la bandiera a stelle e strisce non arrivi a sventolare sulla torre-simbolo della Francia.

PARIGI Non accadrà mai: sono aperte le scommesse. La Tour Eiffel non passerà mai in mani americane, il simbolo della Francia non sarà mai accompagnato da bandiere a stelle e strisce. I francesi si faranno spellare vivi prima di subire un simile affronto. Eppure al momento potrebbe accadere.

Potrebbe cioè succedere che attraverso strani combinazioni finanziarie la torre più famosa del mondo potrebbe essere gestita da amministratori di Washington.

L'allarme lo ha lanciato il sindaco di Parigi e sempre lui ha spiegato il giochino che si è messo in moto e che può portare alla «catastrofe» di cui si è accennato.

Mentre a Parigi c'è chi dice che

perfino Guy de Maupassant, che dopo aver firmato una petizione perché venisse abbattuta, e preferì abbandonare Parigi piuttosto che vedersi sempre davanti agli occhi «un simile obbrobrio», oggi scenderebbe in campo con lo stesso ardore per difendere la Tour Eiffel dalla minaccia americana.

Ma veniamo al giochino che per caso o per scelta gli americani si sono trovati a mettere in piedi e che porterebbe la bandiera a stelle e strisce a scalare il corpo di 320 metri e 76 cm della ultracentenaria e mitica «signora di ferro», «simbolo della modernità», per Guillaume Apollinaire, musa e ispiratrice per Jean Cocteau e René Clair.



La torre Eiffel Lipchitz/Ag

Il grido d'allarme è rimbalzato nella riunione del Consiglio di Parigi, dove ha assunto i contorni di un nuovo motivo di braccio di ferro tra l'opposizione neogollista e il governo socialista, sullo sfondo della tormentata lotta per il municipio di Parigi.

La società che gestisce la Tour Eiffel (Snte) è infatti controllata al 70% da una società mista parigina (la Sagi) di cui è azionista al 50% il Credit Foncier, per la cui acquisizione sono candidate due società finanziarie americane, Gmac e Bess.

Il ministro delle finanze Dominique Strauss-Kahn deve pronunciarsi la settimana prossima sull'offerta statunitense, ed lui il sin-

daco di Parigi, il neogollista Jean Tiberi, aspetta l'ordine di scorporo dalla vendita di tutta o una parte della Sagi.

Ricompriamo la società, o almeno le quote necessarie per avere la maggioranza - l'11%, per un valore di circa 20 milioni di franchi, sei miliardi di lire - il comune di Parigi potrebbe salvare la Tour Eiffel da padroni stranieri.

Tanto più che si tratta di stranieri dei quali la sciovinista Francia denuncia continuamente l'invasione culturale in Europa, e con i quali è in perenne competizione.

«È inconcepibile, e inaccettabile, che la Tour Eiffel diventi una filiale di un gruppo americano», dice Tiberi che polemicamente affer-

ma di aspettare la risposta del ministro dal 9 giugno.

Esagera forse un pò il sindaco neogollista nell'attacco al ministro socialista, ma tant'è. In realtà la via d'uscita c'è: il comune può sempre denunciare la convenzione con la Sagi-Snte, se ritiene che non faccia più i suoi interessi. Perché sembra piuttosto improbabile che il simbolo stesso della Francia, progettata da due ingegneri che lavoravano nello studio di Gustave Eiffel e premiata al concorso per l'Esposizione universale del 1889, venga ceduta allo straniero.

Ma, si sa, è destino delle cose straordinarie far parlare di sé alla minima occasione.

RUSSIA

### Sommersibile lancia un satellite

Un satellite tedesco per comunicazioni è stato messo in orbita dalle profondità del Mare di Barents, a poca distanza dal porto militare di Murmansk, dal sottomarino russo «Novomoskovsk». Il satellite, messo a punto dai tecnici dell'università di Berlino, può tenere sotto controllo qualsiasi movimento sulla Terra, dal furto di un'automobile agli spostamenti degli animali su un determinato territorio. Si è trattato di un test molto difficile in cui la precisione del colpo doveva essere assoluta, paragonabile al piazzamento di una bomba atomica su Washington, dicono gli esperti.

INDIA

### Ordine d'arresto per Murdoch

Mandato d'arresto in India per il re dei media Rupert Murdoch accusato di mostrare «programmi volgari» sulla sua rete televisiva Star. Lo ha deciso il magistrato capo del tribunale di Nuova Delhi Prem Kumar, dopo che il magnate ha ignorato tutti gli inviti a comparire in aula. In India esistono leggi di censura molto severe e fino a pochi anni fa era proibito mostrare anche i baci. Ora questi sono ammessi, ma non sono tollerati i nudi. Tuttavia il concetto di «volgarità» non è definito legalmente.

STATI UNITI

### Clinton a Mosca a settembre

Bill Clinton andrà a Mosca ai primi di settembre per un summit con il presidente russo Boris Eltsin, il primo dopo il vertice di Helsinki nel marzo 1997. Il presidente americano aveva in passato dichiarato che non sarebbe andato a Mosca fino a quando la Duma non avesse ratificato il trattato di disarmo Start II ma ha dovuto rinunciare a questa precondizione. L'annuncio è stato dato con un breve comunicato diffuso dalla Casa Bianca, nel quale Clinton «sottolinea la vitalità delle relazioni fra Stati Uniti e Russia e spera di affrontare con il presidente Eltsin e la leadership russa una vasta gamma di questioni».

KOSOVO

### 50.000 uomini per la tregua

Per far rispettare un eventuale cessate il fuoco in Kosovo fra i serbi e gli indipendentisti dell'Uck sarebbe necessaria una forza di circa 50 mila uomini: è quanto stimano fonti dell'Alleanza atlantica alla vigilia dell'incontro fra i rappresentanti del Gruppo di Contatto (Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Germania, Francia ed Italia) in programma oggi a Bonn. Per imporre un cessate il fuoco sarebbero invece necessari almeno 100.000 uomini.

## Vertice europeo contro le mine

VIENNA. Esperti militari di 33 Paesi europei e rappresentanti di organizzazioni non governative discutono a Vienna sulle iniziative per accrescere la cooperazione nella ricerca e la rimozione delle mine in tutta Europa. La Conferenza, organizzata dal ministero della Difesa austriaco, dalle forze armate italiane e dall'Ueo, si propone di «aprire una nuova era di collaborazione nei settori del disarmo e dell'assistenza umanitaria», ha detto in apertura il generale austriaco Karl Majecen. Si parlerà, tra l'altro, della creazione di una banca dati delle mine proibite per renderne più facile l'eliminazione. Il sottosegretario italiano alla Difesa, Brutti, ha affermato che l'Italia ha già preso misure per l'attuazione del trattato di Ottawa.